

BOCCHESCUCITE

Voci dai territori occupati



ARTISTS TO RESIST

VERONA 30 NOVEMBRE 2013
Giornata ONU per la Palestina
giornataonu.it

15 ottobre 2013

www.bocchescucite.org

numero 179



Le immagini di questo numero le dedichiamo agli abitanti e agli internazionali che resistono nel villaggio di At Twani

Tea party

Grazie, amici di At Twani, per continuare a rimanere lì, continuando però ad essere uomini e donne liberi. Liberi di accogliere tutti come sapete fare. Liberi di rimanere nonviolenti.

Immaginatevi di essere un palestinese e di essere in casa, nella vostra, 'povera', casa, e di prepararvi per la notte, dopo aver lavorato tutto il giorno nei campi. O forse dopo aver pianto davanti ai vostri 48 alberi d'ulivo sradicati dai vostri 'vicini' violenti appena tre giorni fa. O magari dopo aver pianto insieme al vostro vicino di casa, perché gli alberi erano suoi, ma poteva toccare a voi, e questa è la stagione della raccolta e senza olive non si campa, da voi.

Immaginate ...”un ingente numero di soldati israeliani che ha fatto irruzione nel villaggio circondandolo, nelle colline a sud di Hebron. L'esercito ha bloccato gli accessi al villaggio e ha perquisito numerose case palestinesi senza trovarvi nulla”.

Immaginate la paura che potreste provare sapendo che il vostro vecchio padre con la vostra bambina sono nelle mani di coloni e soldati, bloccati senza motivo all'ingresso del villaggio, per ore... “I soldati israeliani stavano fermando le auto dei palestinesi, perquisendole, perquisendo gli uomini e trattenendo le chiavi dei veicoli. Due jeep sono rimaste sul posto per bloccare la strada e impedire a chiunque l'accesso al villaggio, mentre sei jeep entravano ad At Tuwani. In totale, cinque auto di proprietà palestinese con a bordo undici uomini, tre donne, un anziano e una bambina sono state fermate. I soldati hanno permesso alle persone di tornare a casa dopo più di due ore.”

Immaginate poi la rabbia che avreste tutto il diritto di provare se i soldati d'occupazione entrassero nella vostra casa, senza chiedere permesso, frugando impunemente tra le vostre cose, armi in pugno: “l'esercito ha fatto irruzione nelle case dei palestinesi di At Tuwani, perquisendole, spaventando gli abitanti e in alcuni casi minacciando di arresto sia i palestinesi che gli internazionali che stavano filmando la scena. L'esercito israeliano ha perquisito la moschea locale, cinque case -una con sole donne all'interno- e due stalle, senza trovarvi nulla.”

Nulla, appunto. Come sempre tutto questo senza una ragione, senza una logica, se non quella della sopraffazione, della violenza perpetrate giorno dopo giorno, anno dopo anno.

Immaginate... che allora voi, per reagire, per non soccombere, per rimanere umani... organizzaste-senza troppo preavviso, ma tant'è, non aspettavate visite dopotutto – un meraviglioso tea party!

Questo è quello che gli abitanti di At Tuwani, grandi testimoni di nonviolenza creativa, hanno offerto ai loro nemici, come ci hanno testimoniato gli amici di Operazione Colomba: “tutti i residenti del villaggio hanno dimostrato solidarietà nelle case invase dai soldati; alcuni abitanti hanno filmato gli sviluppi della situazione; le donne hanno fatto pressione sui soldati, dai quali sono state rincorse, per riaprire la strada. Infine, alcuni palestinesi hanno invitato i soldati a bere del tè mentre questi irrompevano nelle loro case.”

Grazie, amici di At Tuwani, che anche a noi infinite volte avete riservato cordialità e calore e piatti superbi, quando siamo venuti in visita. Grazie per aver accolto noi e i soldati allo stesso modo! Grazie perché non vi lasciate scalfire dalla brutalità di chi vi vorrebbe lontani dalle vostre case, dai vostri campi, dalle vostre bestie. Grazie per continuare a rimanere lì, continuando però ad essere uomini e donne liberi. Liberi di accogliere tutti come sapete fare. Liberi di rimanere nonviolenti.

Bocchescucite



Poveri coloni !

Inqualificabile gesto del ministro italiano del turismo Bray

“Come va a scuola, Sami?”

La domanda, scontata per gran parte dei bambini del mondo, a Hebron è perlomeno ambigua. Quasi ogni mattina, infatti, i soldati attaccano con violenza i bambini e i giovani studenti che pagano un prezzo altissimo la loro volontà di...andare a scuola!

Nei prossimi giorni un altro Team di Pax Christi, Tutti a raccolta 2013, in Palestina appunto per appoggiare la popolazione durante la raccolta delle olive, raggiungerà Al Kalil ed esprimerà la nostra solidarietà a chi quotidianamente viene vessato dalla potenza occupante.

“Verso le 07.20 del 6 ottobre, circa 100 bambini -riporta l'agenzia Nena news- stavano tentando di raggiungere a piedi la scuola quando hanno notato tre soldati in piedi sotto un edificio. Questo è un comportamento insolito da parte dei soldati e alcuni dei ragazzi e bambini presenti hanno cominciato a lanciare pietre. Mentre questi soldati attiravano l'attenzione dei bambini, altri 5 soldati si sono avvicinati da un vicolo. Questi, poi, hanno caricato la folla di bambini indiscriminatamente tentando di prendere chiunque gli capitasse a tiro, a prescindere dal fatto che questi avesse lanciato sassi o meno. Di conseguenza 4 bambini sono stati arrestati. Attivisti internazionali e palestinesi locali hanno contestato la legittimità di tali azioni senza però alcun risultato. Dopo la detenzione di questi bambini dietro veicoli dell'esercito, uno di questi, di 8 anni, è stato rilasciato. Tuttavia, poco dopo, hanno arrestato Sami un altro bambino di 12 anni”.

Anche il nostro ministro italiano per il turismo ha visitato in questi giorni Hebron. Non

illudetevi: non è andato ad esprimere la solidarietà dell'Italia alle famiglie di Sami Bent, Munif Darna, Muhammad Mussa Kremeri e gli altri bambini aggrediti e arrestati. Anzi, è stato immortalato mentre visita e con grandi incoraggiamenti approva, la colonia illegale di settlers proprio in quella Suhada Street che tutto il mondo sa essere occupata dagli stessi coloni israeliani! Qualche protesta e un bel po' di vergogna per tutti noi.

Ha commentato Issa Amro, di YAS: “Inqualificabile gesto sul piano politico e morale è stato quello di visitare la colonia. Mentre il ministro ha incredibilmente sottolineato l'importanza per i coloni del loro bisogno di sicurezza, ha ignorato la presenza di dozzine di checkpoint, e delle restrizioni al movimento imposte ai palestinesi, le videocamere di controllo installate, le armi che entrambi i coloni e i soldati portano quando pattugliano la città. La visita del ministro Bray è in palese contraddizione con il regolamento dell'Unione Europea e con la politica dichiarata di fermare qualsiasi aiuto e/o cooperazione con le colonie nella Cisgiordania.

I residenti palestinesi di Hebron, i difensori dei Diritti Umani, i gruppi di giovani attivisti si appellano all'UE affinché fermino i suoi membri responsabili di collaborare con il sistema di occupazione e di oppressione.”

Al Team di *Tutti a raccolta* chiediamo di portare direttamente a loro e ai coraggiosi volontari di Youth Against Settlement, la nostra indignazione e solidale riprovazione dell'accaduto.

BoccheScucite

Non illudetevi: il nostro ministro del turismo non è andato ad Hebron ad esprimere la solidarietà dell'Italia alle famiglie di Sami, Munif, Muhammad e gli altri bambini aggrediti e arrestati. Anzi, è stato immortalato mentre visita e con grandi incoraggiamenti approva, la colonia illegale di settlers in Suhada Street.

Passare vicino agli insediamenti può essere molto pericoloso per ideei giovani studenti



HANNO DETTO

L'economia palestinese potrebbe crescere in modo vertiginoso, se non ci fossero le restrizioni imposte dall'occupazione israeliana sul 60% della Cisgiordania

Banca mondiale: economia Palestina è prigioniera

di Michele Giorgio

L'economia palestinese potrebbe crescere in modo vertiginoso, anche di 1/3 in breve tempo, se non ci fossero le restrizioni imposte dall'occupazione militare israeliana sul 60% del territorio della Cisgiordania.

Parla chiaro un rapporto appena pubblicato della Banca mondiale. L'economia palestinese potrebbe crescere in modo vertiginoso, anche di 1/3 in breve tempo, se non ci fossero le restrizioni imposte dall'occupazione militare israeliana sul 60% del territorio della Cisgiordania: la cosiddetta area C dei territori occupati tuttora sotto il controllo esclusivo di Israele. «Più della metà della Cisgiordania, un buona parte della quale ricca di potenzialità agricole e di risorse, è inaccessibile ai palestinesi», denuncia la Banca mondiale che stima in 3,4 miliardi di dollari il mancato introito dovuto all'occupazione israeliana.

Se fosse autorizzato lo sviluppo dell'imprenditoria locale e sfruttamento agricolo nell'area C, il Pil palestinese crescerebbe d'un balzo di un 35 per cento.

A favorire questa crescita - spiegano gli autori del rapporto - sarebbero l'agricoltura e lo sfruttamento dei minerali delle rive palestinesi del Mar Morto, nel caso venissero eliminate sia le restrizioni di movimento e accesso in vigore e gli altri ostacoli agli investimenti palestinesi nell'area C. Ciò migliorerebbe di molto, grazie a queste entrate supplementari, anche la situazione delle casse dell'Autorità nazionale palestinese. Una iniezione di almeno 800 milioni di dol-

lari, sostiene la Banca mondiale, somma in grado di alleggerire notevolmente la dipendenza dell'Anp dall'intervento dei donatori stranieri.

Già nei mesi scorsi la Banca Mondiale aveva messo sul tavolo alcuni dati sugli effetti che l'occupazione ha sul lavoro e il commercio in Cisgiordania. I ricercatori hanno stabilito che i posti di blocco israeliani, restringendo il movimento di beni, servizi e lavoratori e rendendo la produzione più costosa, hanno avuto un forte impatto negativo sui residenti della Cisgiordania. Tra il 2000 e il 2005, ad esempio, i dati mostrano che c'è stato un calo del 17% - dal 58% al 41% - nelle vendite delle imprese della Cisgiordania fuori dalla loro area di affari. I lavoratori vengono frequentemente fermati ai posti di blocco, fattore che diminuisce le loro opportunità di trovare un lavoro. Analizzando i dati dal 2000 al 2009, i ricercatori hanno notato che, nel migliore degli scenari, un solo posto di blocco a un minuto di distanza dalla propria cittadina riduceva il potenziale di occupazione dei residenti dello 0,5% e la paga oraria del 5,2%. I dati potrebbero apparire bassi, ma i ricercatori stimano che ciò si sia tradotto, nel solo 2007, in 6.900 persone disoccupate in più rispetto a quanto sarebbe accaduto senza posto di blocco. Ovvero, una perdita di 38 milioni di dollari. Se si guarda solo all'impatto sulle paghe orarie, la perdita ammonta a 229 milioni di dollari, circa il 6% del Pil della Cisgiordania nel 2007.

In un altro rapporto, pubblicato a marzo, sempre la Banca mondiale dimostra che fino quando le sanzioni israeliane andranno avanti non c'è speranza di una crescita economica sostenibile in Cisgiordania, soprattutto in un contesto di assenza di progressi politici.

8 ottobre 2013, Nena News



LENTE DI INGRANDIMENTO

Dall'amico Giorgio Forti della Rete degli Ebrei contro l'Occupazione, riceviamo questo interessante contributo che raccomandiamo di leggere e diffondere. A lui un grazie particolare perché è proprio della voce dei fratelli ebrei che sentiamo la mancanza nella improba lotta contro le falsità che vengono dette e scritte sulla Palestina.

Un risarcimento è dovuto ai palestinesi

di Giorgio Forti

L'imminenza di un attacco contro la Siria è legato allo scontro in Medio Oriente tra gli interessi delle grandi potenze, e alle lotte armate tra religioni strettamente intrecciate con questi interessi. Non sfugge il ruolo della politica di Israele in questo complesso scenario, per la sua volontà di far liquidare dai potenti alleati occidentali il regime siriano amico del nemico Iran, prima che l'opinione mondiale si accorga che l'Iran è oggi sempre meno nemico. Infatti, l'Iran ha una diffusa cultura che sopravvive anche sotto il regime degli Ayatollah, ed un'opposizione capace di generare una leadership politica. Questo non è percepito dalle irresponsabili dirigenze politiche Occidentali, dominate come sono dall'influenza della ultranazionalista mentalità Israeliana. Questa situazione potrebbe essere rovesciata se l'Unione Europea iniziasse una politica estera propria, che potrebbe eventualmente persuadere gli USA ad adottare una strategia più intelligente.

L'occupazione militare e l'installazione in massa di coloni israeliani nelle terre palestinesi occupate nel 1967 si distingue tra tutte le occupazioni ed imprese coloniali perché lo scopo dell'occupante non è solo di dominare e sfruttare il colonizzato, ma di *sostituirlo* con una

propria popolazione. La storia del Sionismo dal proclama del 1897 ad oggi dimostra che la volontà di acquisire tutta la terra dal fiume Giordano al Mediterraneo per crearvi uno Stato solo per gli ebrei, cacciandone gli abitanti arabi, ha guidato e guida tuttora i dirigenti della comunità ebraica emigrata dall'Europa, divenuta Stato di Israele nel 1948.

In Europa e negli USA la volontà di sostenere libertà, giustizia e pace per i palestinesi è di persone e gruppi, associazioni e movimenti: ma i governi, con l'enorme potere coercitivo degli stati moderni, sono dalla parte di Israele. Con Israele hanno una costosa cooperazione militare, e privilegiati rapporti commerciali e culturali. Solo gli USA, nel 2013 regalano ad Israele oltre 4 miliardi di dollari per le sole spese militari; l'Italia ha firmato il rinnovo di un trattato di cooperazione militare da circa un miliardo di euro.

Israele esercita una enorme influenza su tutti i governi occidentali, soprattutto gli USA, imponendo la propria volontà politica in tutte le decisioni importanti che riguardano il Medio Oriente e non solo. (...)

Provvedimenti giuridici e politici possono fermare l'inumana oppressione di Israele, ma

Provvedimenti giuridici e politici possono fermare l'inumana oppressione di Israele, ma la pace nella regione richiede che gli israeliani abbandonino l'atteggiamento di disprezzo nei riguardi di coloro di cui hanno occupato la terra, scacciandoli e vessandoli con tutti i mezzi.



3 ottobre 2013: 48 alberi di olivo distrutti nelle colline a Sud di Hebron

la pace nella regione richiede che gli israeliani abbandonino l'atteggiamento di disprezzo nei riguardi di coloro di cui hanno occupato la terra, scacciandoli e vessandoli con tutti i mezzi di cui uno stato-nazione ricco e potente dispone, con l'appoggio incondizionato degli USA e, finora, della Comunità Europea. (...)

L'Europa ha scaricato sui palestinesi le proprie colpe contro gli ebrei, culminate con l'inaudita strage della Shoah. Un crimine di genocidio tutto europeo, di cui i palestinesi non portano alcuna responsabilità. Gli USA hanno le maggiori responsabilità dell'appoggio incondizionato alle peggiori politiche di persecuzione razzista da parte di Israele, di cui sono complici da decenni. Per metter fine a questo stato di estrema ingiustizia, molto potrebbero contribuire le comunità degli ebrei residenti fuori da Israele, che sono invece per la grande maggioranza schierate, per assurdi sentimenti nazionalisti, a giustificare qualsiasi ingiustizia commessa dallo stato ebraico. Si uniscano invece a quegli israeliani schierati coraggiosamente contro le azioni ingiuste dei loro governi, per abolire la idolatria dello stato-nazione ebraico, razzista nei suoi fondamenti e sempre più nei suoi atti, contro la parte migliore della tradizione culturale ebraica in Europa e nel mondo.

Come italiani ed europei, crediamo che i nostri governi debbano *risarcire* i Palestinesi dell'offesa e danno enorme loro provocato causando l'occupazione della loro terra da parte degli Ebrei: si adottino le giuste scelte etiche e politiche che la situazione impone e si dedichino le risorse, oggi spese per armare il già potentissimo Israele, a promuovere lo sviluppo della Palestina tutta, in modo da renderla capace di accogliere il ritorno nella loro terra dei profughi che lo desiderino, molti dei quali vivono ormai da tre generazioni in campi profughi, spesso in condizioni inumane. E' questo un impegno a cui

l'Occidente non può sottrarsi: il suo complesso di colpa per la Shoah non può renderlo complice di una seconda persecuzione razzista, quella contro i palestinesi. Ai palestinesi spetta il diritto di decidere quale tipo di società costruire per sé ed i loro figli, tenendo conto della realtà esistente nella regione. Noi non possiamo certo imporre una soluzione (uno o più stati, secondo *nostre* preferenze) a questo difficile problema, ma solo assicurare loro condizioni di libertà e parità nei rapporti che inevitabilmente dovranno stabilire con il governo ed il popolo israeliano. In mancanza di pacificazione in Palestina e dintorni, la minaccia di una guerra che ha tutte le premesse per diventare mondiale diventa sempre più reale, coinvolgendo le grandi potenze e le medie e piccole che le seguiranno.



Fermate la colonizzazione! I bus dei pellegrinaggi dirottati a Nawar

Alcuni amici della periferia più a sud di Betlemme ci hanno lanciato un SOS: da settimane ormai ruspe e mezzi pesanti smuovono la terra palestinese che non appartiene certo allo stato d'Israele, per costruire una nuova colonia.

È sulla bocca di tutti ma al mondo sembra non interessare che stanno iniziando i lavori per costruire nuovo insediamento chiamato "Nawar", situato ad est di Ma'aleh 'Amos, insediamento a sud est di Gutsh Etzion. Quest'ultimo è già di per sé una mostruosità che dovrebbe suscitare proteste in tutto il mondo: non una singola colonia ma un intero, vasto e articolato

blocco di più colonie. Entro le prossime due settimane la costruzione di 60 unità abitative (su 300 previste entro il prossimo anno) inizierà nel sito proposto dalle autorità israeliane, che ufficialmente tacciono.

Lanciamo un appello: perché i prossimi pulman dei nostri pellegrinaggi in Terra Santa non deviano 10 minuti dalla piazza della Natività per andare a protestare con i nuovi coloni di Newar?

BoccheScucite



18 agosto 2013: I coloni israeliani bloccano per due volte una strada palestinese e avveleno un pozzo nella stessa giornata

Entro le prossime due settimane la costruzione di 60 unità abitative (su 300 previste entro il prossimo anno) inizierà nel sito proposto dalle autorità israeliane, che ufficialmente tacciono.

Se hai uno smartphone verrai rimandato direttamente al sito...



Tutti i destinatari della mail sono inseriti in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati, ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate. VI CHIEDIAMO SCUSA se ciò è accaduto. Se non volete più ricevere "BoccheScucite" o ulteriori messaggi collettivi, vi preghiamo di segnalarcelo mandando un messaggio a nandyno@libero.it con oggetto: RIMUOVI, e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.

LA GIORNATA ONU 2013

L'evento nazionale che ogni anno celebra in Italia la "Giornata ONU per i diritti del popolo palestinese" si pone anche quest'anno il chiaro obiettivo di dare voce alle diverse forme di resistenza nonviolenta, che rappresentano oggi l'unica speranza per una pace giusta a partire dalla fine della colonizzazione dei Territori palestinesi occupati. L'evento del 2013 sarà celebrato nella città di Verona sabato 30 novembre e sarà dedicato alle diverse espressioni della cultura palestinese come forma di resistenza all'oppressione e di rivendicazione di esistenza di un intero popolo.

IL PROGRAMMA

La Giornata sarà ritmata da alcuni approfondimenti (FOCUS) che esperti e testimoni provenienti dalle espressioni artistiche più diverse offriranno, in differenti modalità, al pubblico. Queste si presenteranno sia attraverso un "palco abitato", che permetterà di interagire direttamente con le proposte artistiche, sia tramite molteplici esposizioni nelle sale adiacenti al Teatro Stimmate. A giornalisti ed esperti del conflitto israelo-palestinese verrà poi affidato uno spazio (AD ALTA VOCE) in cui interpretare e rilanciare in un taglio prettamente politico le riflessioni dei Focus.

PROGRAMMA

◆ MATTINA

- FOCUS CULTURA: *Intrecci – L'influenza della Nakba nella cultura palestinese*
con WASIM DAHAMASH e SIMONE SIBILIO
- FOCUS POESIA: *Versi - La memoria e la sofferenza di un popolo diventano poesia*
con IBRAHIM NASRALLAH e ROBERTA BARBIERO
- FOCUS MUSICA: note dal Medio Oriente con l'oud di GIANLUCA CAMPANINO
- AD ALTA VOCE: UGO TRAMBALLI
giornalista del Sole 24ore, riflette e dialoga con l'assemblea
- break con pranzo palestinese organizzato da *SHOCK KEBAB*

◆ POMERIGGIO

- FOCUS BENI CULTURALI: *Pietre – conservare villaggi e storia per custodire un sogno*
con CARLA BENELLI, storica dell'arte e coordinatrice del progetto "Sebastia- tra passato e presente"
- FOCUS ARCHITETTURA: *Spazi - il paesaggio ridisegnato dalla cultura e dalla storia*
con NICOLA PERUGINI, docente dell'Università di Princeton, collaboratore dell'architetto israeliano Eyal Weizman
- FOCUS MUSICA: note dal Medio Oriente con l'oud di GIANLUCA CAMPANINO
- FOCUS ARTE CONTEMPORANEA: *Scenari - La Palestina alla Biennale di Venezia*
VITTORIO URBANI presenta: "Stazione" di EMILY JACIR: storia di un progetto soppresso dalle autorità per il Padiglione di Palestina alla Biennale di Venezia.
- AD ALTA VOCE: MICHELE GIORGIO, giornalista di Nena News, riflette e dialoga con l'assemblea

◆ SERA

- FOCUS TEATRO: LA TERRA DELLE ARANCE TRISTI
Rappresentazione teatrale di Ghassan Khanafani,
Regia di PATRIZIA DE MARTINO, con OMAR SULEIMAN
- break con cena palestinese organizzata da *SHOCK KEBAB*